

Una denuncia dei comitati di quartiere

Il cemento avanza sul verde di Rebibbia

di ANTONIO CEDERNA

TRA la Nomentana e la Tiburtina, presso Casal de' Pazzi, c'è una splendida zona libera e verde di una quarantina di ettari, con ampie e ondulate distese a prato e lunghi viali alberati che collegano vecchi casali. E' quanto resta (località Aguzzano) dell'antica tenuta Talenti di centoventi ettari: quanto di essa è scampato alle speculazioni e all'avanzare dei compatti quartieri di edilizia economica e popolare che premono da ogni parte.

E' un pezzo superstite di campagna romana che occorre salvare ad ogni costo e destinare a parco pubblico, come ultima riserva di spazio, natura e ossigeno per gli abitanti di questo congestionato settore della città: ed invece c'è un progetto di lottizzazione convenzionata che lo fa sparire sotto poco meno di mezzo milione di metri cubi (per l'esattezza 472.408) per l'insediamento di 5.200 abitanti.

E' un progetto da respingere decisamente, tanto più se si considerano gli smisurati accumuli edilizi rovesciati dal piano regolatore: oltre al completamento dei quartieri di edilizia pubblica esistenti (Casal de' Pazzi-Nomentana, Rebibbia), se ne prevedono due nuovi (Cecchina, La Torraccia) per circa un milione di metri cubi, più altre convenzioni: in totale, ben due milioni e mezzo di metri cubi dovrebbero venir costruiti in questo spicchio di città tra le due consolari il raccordo anulare e l'Aniene per ben 28.000

abitanti (una città come Rieti), raddoppiando in un colpo solo la popolazione attuale. E tutti quanti verrebbero murati vivi nelle loro case, essendo nel frattempo sparito sotto la lottizzazione convenzionata il verde dell'ex tenuta Talenti di Aguzzano. Con le ovvie, immaginabili conseguenze, messe in luce da un documento della sezione romana di Italia Nostra: distruzione del territorio, involverimento ambientale, saldatura della macchia d'olio, strozzatura del traffico, infinito disagio psicofisico.

Da tempo i comitati di quartiere Casal de' Pazzi e Rebibbia si battono per la salvezza di quei quaranta ettari, e ieri hanno illustrato in loco il problema in una conferenza stampa promossa da Italia Nostra e dalla Lega Ambiente: chi non era mai passato di lì ha provato l'amarezza di sempre, quella di scoprire le parti più belle della periferia romana proprio quando si sta per farle scomparire. I cittadini chiedono dunque che la lottizzazione venga eliminata e l'area destinata a parco pubblico, per elementari ragioni urbanistiche e di sopravvivenza.

Basta considerare che a disposizione dei 160.000 abitanti della quinta circoscrizione ci sono appena 28,6 ettari di verde, pari a 1,7 metri quadrati pro capite, cioè praticamente zero. E' vero che il piano regolatore prevede di portare il verde a 1.200 ettari: ma si tratta del fantomatico parco dell'Aniene, irrealizzabile se non

altro finché il fiume non sarà altro che una fogna a cielo aperto. Senza dire che non ha senso illudere su un futuro radioso, e intanto progettare di far sparire gli ultimi quaranta ettari esistenti; come pure non ha alcun senso continuare a cementificare, asfaltare e quindi impermeabilizzare il bacino dell'Aniene, dopo i disastri dell'ultima alluvione (tanto più che la zona di Aguzzano è al di sotto del livello di piena, e quindi la sua minacciata urbanizzazione richiederebbe colossali lavori e sprechi).

Alla giunta capitolina la decisione di provvedere nel senso desiderato: per Aguzzano si deve intervenire come si è fatto per il Pineto e la valle della Caffarella, con esproprio graduale.

E gli organi del ministero dei beni culturali devono intanto intervenire a vincolare l'area in base al decreto Galasso del 21 settembre scorso.

Al salvataggio di quest'ultima oasi di verde si è impegnato l'assessore ai Giardini Angrisani, che ha scritto all'Assessorato all'Urbanistica per trovare insieme una soluzione: e nello stesso senso si è espresso l'assessore all'edilizia Economica e popolare Gatto. Di Aguzzano si parlerà nella prossima riunione di giunta, ed è auspicabile che intanto si svegli il consiglio della circoscrizione.

Non si può continuare a riempire, a saturare ciecamente ogni vuoto, a fare di Roma un ininterrotto tavoliere di cemento.